

Sopra, da sinistra, Caetano Veloso, Gal Costa, Maria Bethânia e Gilberto Gil. In basso, la copertina di **Tropicália** (minimum fax) pp. 215, euro 16)

La rivoluzione libertaria di Veloso & co.

UN LIBRO SPIEGA PERCHÉ IL **TROPICALISMO** HA CAMBIATO LA MUSICA (E I COSTUMI) DEL BRASILE. DURANTE E DOPO LA DITTATURA

di **Alberto Riva**

U NA STORIA vera con i suoi eroi, i persecutori, la paura, gli ideali, il sogno, i retroscena, le speranze e soprattutto tanta musica. Quella del tropicalismo è una storia iniziata quasi sessanta anni fa e che ha segnato la vita del Brasile. Adesso ce la racconta con una ricostruzione appassionata Pietro Scaramuzzo in *Tropicália. La rivoluzione musicale nel Brasile degli anni Sessanta* (minimum fax, pp. 215, euro 16). Giornalista, critico musicale (e medico del lavoro, vissuto in Brasile, Portogallo e ora a Lione), Scaramuzzo racconta l'incontro di artisti come Caetano Veloso e Gilberto Gil, il loro sodale della prima ora Tom Zé e poi Gal Costa, Maria Bethânia, il gruppo dei Mutantes, ma anche il regista Glauber Rocha, l'artista Hélio Oiticica (a cui si deve il nome del movimento, era una sua installazione) e altri personaggi celeberrimi in patria e meno noti da noi che, con la musica e le parole, segnarono la scena musicale del Paese in piena dittatura militare, cominciata in sordina nel 1964 e poi esplosa con ferocia nel 1968.

Cosa è stato il tropicalismo? Si può azzardare una definizione?

«Credo che per la sua natura inclusiva sfugga a qualsiasi tipo di definizione. Può essere rock o *musica popular brasileira*, *samba obaião*, cinema o poesia, avanguardia e tradizione».

Cosa ha significato per la cultura brasiliana sotto la dittatura?

«Il tropicalismo è stato un ponte di connessione tra l'élite culturale e le masse popolari, facendo suo il messaggio, ad esempio, del cinema di Rocha o del Teatro Oficina. Sarà questa popolarizzazione del messaggio ad attirare sul movimento l'attenzione dei militari».

Sulla società che impatto ebbe?

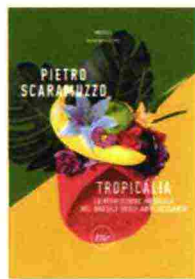
«L'obiettivo dei tropicalisti è sempre stato quello di sovvertire le convenzioni sociali. Prima ancora che come movimento musicale, la sua estetica aveva attecchito nella moda, nel taglio dei capelli, nel desiderio di libertà di una gioventù che così sognava un futuro diverso. In questo senso, credo che il tropicalismo abbia trasformato il Brasile più di quanto abbia fatto la *bossanova*».

Una canzone simbolo?

«Sono tantissime, ma dovendo scegliere direi *É proibido proibir* di Caetano Veloso. In pochi versi condensa l'anelito di libertà espressiva del movimento».

Qual è la sua eredità percepibile ancora oggi?

«Quando ho fatto questa domanda a Gilberto Gil mi ha risposto: l'eredità è la performance. Personalmente credo che il tropicalismo abbia contribuito ad abbattere



il settorialismo e lo schematismo con cui spesso si approccia la musica e l'arte in generale, proponendo una libertà di espressione trasversale sia dal punto di vista stilistico che sul piano generazionale. In questo senso, sono convinto che in Brasile non esista un solo artista che, in un modo o nell'altro, non sia in debito con il tropicalismo».